

Giornale di Sicilia 20 Novembre 2002

Mafia e appalti, liberi due imprenditori. Fanno ammissioni e lasciano il carcere

Fanno qualche ammissione, danno qualche chiarimento, scaricano responsabilità su un morto e anche Giuseppe Mirabile e Carmelo Pastorelli lasciano il carcere, dopo essere rimasti in stato di custodia cautelare rispettivamente per dieci e per diciotto mesi. I due imprenditori, cognati, sono coinvolti nell'inchiesta sui fiancheggiatori di Bernardo Provenzano, e il solo Pastorelli anche in quella sugli appalti Anas.

Nei giorni scorsi hanno affrontato due nuovi interrogatori e il gip Gioacchino Scaduto ha accolto le istanze di scarcerazione presentate dagli avvocati Ugo Castagna, Salvo Riela e Bartolomeo Parrino. Secondo il gip le esigenze cautelari sono venute meno, ma Pastorelli e Mirabile restano indagati.

Pastorelli è sospettato di essere prestanome del geometra Pino Lipari e dunque del superlatitante Bernardo Provenzano. Ha negato l'addebito, anche se non ha convinto i pubblici ministeri Michele Prestipino e Marzia Sabella: ma nel suo ultimo interrogatorio ha lasciato capire con chiarezza che una somma di denaro ritrovata nella sua disponibilità (231 milioni delle vecchie lire) derivava da un accordo che sarebbe intercorso fra il proprio padre, Sebastiano Pastorelli, oggi deceduto, e il geometra Lipari. In ultima analisi, il legame con «Bino» Provenzano sarebbe stato di Pastorelli padre.

A Lipari, Pastorelli figlio ha ammesso di aver pagato il pizzo: «Nei cantieri, svolgendo l'attività di imprenditore - dice in uno dei suoi interrogatori l'indagato - sono stato costretto a pagare il due per cento... Non appena si arriva in un determinato posto, automaticamente già si presenta una persona ... ». Dalle intercettazioni ambientali emerge con chiarezza il meccanismo del pizzo, che dunque sarebbe inutile negare. Gli investigatori vedono poi Pastorelli non come vittima, ma come persona vicina a Lipari.

«C'erano volte - sostiene ancora l'imprenditore - in cui il pizzo lo prendevano direttamente in cantiere e ce n'erano altre in cui mi dicevano di rivolgermi a lui (Lipari, ndr) e quindi io ero costretto a pigliare i soldi e a portarglieli». In un caso, per un lavoro fatto ad Alcamo, un panettiere di Pallavicino, originario della cittadina del Trapanese, era andato a

rappresentare la lamentela delle famiglie alcamesi e a chiedere la tangente. «Ma io gli ho riferito che già li avevo dati a Lipari».

Mirabile parla della vendita di alcune villette e di 160 milioni, frutto dell'affare, che egli avrebbe consegnato a Cinzia Lipari, figlia del geometra braccio destro di Provenzano. «I soldi non erano miei - spiega Mirabile -. Mio suocero mi aveva detto: alcune case non sono nostre, sono del geometra Lipari». Pure Mirabile afferma di aver portato altri soldi a casa di Lipari, autore, anche lui, di corpose ammissioni. Mirabile si blocca però quando si parla dei «pizzini» di Provenzano, contenenti le autorizzazioni del boss, vero proprietario dei beni: «Non ne voglio sentire parlare... Sentivo dire che deve arrivare 'stù pizzinu, magari ci trovano che c'è scritto "Mirabile" e io, senza manciari né biviri, dovrei pagare il conto...».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS